



# IL MODELLO AMMINISTRATIVO TERRITORIALE ITALIANO E LA SUA INEFFICIENZA. ORIGINE, EFFETTI E PROSPETTIVE

*discussione a partire da*

**Territori Amministrati. La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014**  
*numero monografico di Geotema, rivista dell'Associazione dei Geografi Italiani*

Saluti

**Franco Gallo**, *Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana*  
**Rosario Sommella**, *Vicepresidente dell'Associazione dei Geografi Italiani.*

Con i curatori

**Francesco Dini**, *Università degli Studi di Firenze*  
**Sergio Zilli**, *Università degli Studi di Trieste*

ne discutono

**Giorgio Alleva**, *Sapienza Università di Roma*  
**Federica Fabrizzi**, *Sapienza Università di Roma*  
**Gianluca Marchetti**, *Conferenza Episcopale Italiana*  
**Francesco Saverio Marini**, *Università degli Studi di Roma Tor Vergata*  
**Giulio Prosperetti**, *Corte Costituzionale*  
**Gianfranco Viesti**, *Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"*  
**Coordina Franco Salvatori**, *Università degli Studi di Roma Tor Vergata*

Roma

Istituto dell'Enciclopedia Italiana  
Piazza dell'Enciclopedia Italiana, 4  
Sala Igea

**giovedì 18 gennaio 2024**  
**ore 10.00 - 13.00**



L'incontro sarà visibile in streaming sul canale <https://youtube.com/live/rHh6exjCm68?feature=share>

## DISCUTENDA

La ricerca geografica discute l'inefficienza territoriale del modello amministrativo italiano sin dai lavori della Costituente, se un appello del XIV Congresso Geografico Italiano (Bologna 1947) implorava di non scambiare per Regioni, come poi accadde, i compartimenti inventati per l'Annuario statistico italiano del 1864. Nel quasi mezzo secolo di mancata e poi imperfetta attuazione delle Regioni, che coincide con la Guerra fredda, numerosi lavori avevano richiamato l'attenzione sulla grave e crescente irrazionalità del disegno amministrativo e, nei momenti in cui è sembrato che alcuni fattori di blocco fossero stati rimossi, la ricerca geografica ha affrontato espressamente il tema del riordino territoriale. Ciò nei primi anni Novanta del secolo scorso, quando, con la fine della Guerra Fredda e il risveglio legislativo della legge 142/1990, Lucio Gambi promosse il gruppo di ricerca «Amministrazione e territorio» o degli anni Dieci del nuovo secolo, quando i provvedimenti emergenziali del Governo Monti avrebbero dimezzato le Province, stimolando la costituzione di un gruppo di ricerca sul riordino territoriale presso la Società Geografica Italiana, che darà luogo a più di una riflessione e di una proposta.

Da queste esperienze trae origine il Gruppo di lavoro AGEI «Territori Amministrati», che ha licenziato nell'estate 2023 il numero speciale della rivista «Geotema» dal titolo «La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014», come frutto di un'analisi iniziata sin dal 2015 sull'attuazione e l'impatto della legge nel Paese e nelle sue Regioni.

In sintesi, il Gruppo è dell'opinione che la legge 56, in quanto disciplina nuova e organica delle autonomie locali, non si sia limitata a innovare la geografia amministrativa del Paese, ma abbia innescato un processo di mutamento radicale e non governato della sua stessa geografia politica. Gerarchizzando la rete urbana con l'introduzione delle Città metropolitane, essa infatti interveniva con forza sull'assetto delle Regioni costituzionali prefigurando un destino di esaurimento per le Regioni «minori» e rimodellando in prospettiva la carta politica del Paese. Ma non si può dire che in tale modo la legge corteggiasse le Regioni «maggiori»: dava infatti luogo a una brusca inversione neo-centralista del decentramento territoriale dei poteri in corso da oltre vent'anni, tanto che sarebbe stata subito accompagnata da una riforma costituzionale che restringeva in misura sensibile gli spazi di autonomia delle Regioni stesse.

Sin dal lavoro di valutazione *ex ante* del 2015, il Gruppo, osservandone gli elementi critici, si chiedeva se la legge 56 fosse davvero quanto servisse all'assetto dei poteri territoriali di una società non solo complessa ma molto complicata come quella italiana, dalla geografia dello sviluppo storicamente e gravemente ineguale, priva di crescita – allora – da un quarto di secolo, con una storia amministrativa di confini irrazionali e, infine, con potenti forze autonomiste e centrifughe in Parlamento e negli organi di governo locali e centrali (forze che da vent'anni ininterrottamente governavano regioni del calibro di Lombardia e Veneto).

Non era infatti difficile prevedere che il percorso di attuazione della riforma, così asimmetrica quanto a interessi territoriali, sarebbe stato accidentato e differenziato, in ragione della varietà economico-politica degli attori locali implicati. Il rischio più immediato era che, invece di convergere verso un nuovo modello amministrativo-territoriale, il sistema accrescesse ulteriormente la sua sgoverta eterogeneità, perdendo in efficienza e coesione. Le analisi sull'attuazione regionale della legge al 2022 ci pare confermino con chiarezza questa previsione.

Ma sarà l'impatto nazionale della norma a sperimentare una fatale peripezia. Com'è noto, infatti, il moto inerziale della legge 56 si arresta bruscamente dopo due anni e mezzo, con il referendum del dicembre 2016, il cui esito negativo non solo la priva della necessaria copertura costituzionale, ma ne dissolve in contemporanea, con il cambio di governo, anche la copertura politica. Si tratta di vicende che comprendono, oltre alla pandemia, quattro brusche strambate avvenute dal dicembre 2016 a oggi nell'indirizzo nazionale di governo, e infine la violenta reazione al neocentralismo della riforma da parte delle Regioni forti del Paese, con il perseguimento della cosiddetta autonomia differenziata che, pur provenendo molto da lontano, pare una risposta diretta al combinato disposto legge 56-riforma costituzionale Renzi-Boschi.

Circa la fisionomia che la «nuova geografia politica dell'Italia» assumerà, il Gruppo di lavoro si astiene dalle previsioni. Ma ci sentiamo di dire ciò che già distintamente emergeva dalle nostre analisi *in progress*: che l'assenza di lungo periodo di una normativa efficiente e i cosiddetti «trent'anni perduti delle autonomie locali» non derivano da negligenza, imperizia o imprudenza dei decisori, ma dall'assenza di un'*idea di Paese* sufficientemente condivisa. I contributi del numero speciale di «Geotema» aiutano a valutare la correttezza di questo giudizio.